

BENVENUTI A CIBERNOPOLI

Seconda parte

Uno degli strumenti per il funzionamento ottimale della *smart city* è la Sala Controllo informatica, o Smart Control Room, che realizza il progetto cibernetico celebrando il matrimonio tra sorveglianza e organizzazione. Qui lo spazio cittadino è gestito attraverso lettura e analisi dei dati che provengono dagli innumerevoli dispositivi presenti negli oggetti o sulle persone che attraversano il territorio urbano, uniti a una sempre più capillare rete di telecamere: l'afflusso di tutte queste informazioni in tempo reale serve per controllare presenze, flussi, accessi di uomini e veicoli. L'apripista è stata la Smart Control Room del comune di Venezia, attualmente attiva tutto l'anno dalle 7 alle 19 salvo casi speciali, anche se in un imminente futuro lo sarà 24 ore su 24. È composta da diverse postazioni e *console* su cui compaiono grafici, tabelle e mappe prodotte da MindIcity, «una piattaforma aperta per acquisire tutti i dati possibili, estrarre informazioni nel minor tempo utile, correlare le informazioni secondo modelli scientifici, mostrare le informazioni nel modo giusto, nei tempi ideali, alle persone corrette, creare conoscenza, predire le evoluzioni, consentire simulazioni, consigliare azioni e decisioni». I dati sono inviati al cosiddetto “lago”, il *datalake*, che è un magazzino virtuale accessibile a Comune, Polizia e agli altri soggetti pubblico-privati coinvolti, in questo caso primo tra tutti TIM, e interpretati da algoritmi in grado, tra le altre cose, di “realizzare analisi predittive”; ma al tempo stesso visualizzati su un *video-screen-wall* collegato alle 637 telecamere ad alta definizione distribuite in tutta la città: 385 in terraferma, 252 nella Venezia insulare.

Dopo la città lagunare, anche Firenze si è data da fare. Il capoluogo toscano sta mettendo a punto la propria Smart City Control Room che si avvale delle oltre 1600 telecamere sparse sul territorio, con un investimento previsto di un milione e trecentomila euro e passa. A Firenze l'11 aprile 2023 la polizia municipale ha sperimentato l'uso dei droni per il controllo del territorio, che vanno ad aggiungersi all'armamentario di videocamere, sensori, microfoni, celle telefoniche e agli altri strumenti tipici della sorveglianza urbana. Il tutto giocandosi la carta della lotta contro il cambiamento climatico: infatti la città punta a diventare «elettrica, a volumi zero, green, sostenibile, resiliente, in una parola *smart*», come ha dichiarato Giacomo Parenti, direttore generale del Comune presentando un piano di riduzione delle emissioni di CO₂ del 40% entro il 2030 e del 70% nel 2050.

Eppure, in barba al millantato ecologismo, uno dei reali scopi della *smart city* è la prevenzione del crimine, come dimostra una delle prime città italiane in cui è partita la sperimentazione *pre-crime*, o polizia predittiva. Nel maggio 2021 il comune di Caorle ha iniziato a fare ricorso a un software (*Pelta Suite*) che interseca big data e informazioni inserite dalla polizia allo scopo di prevedere episodi di microcriminalità, assembramenti non autorizzati, condotte che potenzialmente osteggiano la sicurezza pubblica. E poiché l'esperimento è riuscito, il 5 giugno di quest'anno è stato introdotto *Giove*, uno strumento più avanzato di previsione e prevenzione dei reati destinato alle questure italiane e gestito dalla Polizia di Stato.

Giove è un software progettato dal Ministero degli Interni a partire dal 2020, che gestirà le forze di polizia, decidendo la loro distribuzione sul territorio, calcolando ora e posizione specifica, suggerendo modalità di azione. Ma non è il primo nel suo campo, infatti riproduce altri progetti in

funzione da più tempo come XLAW® e KeyCrime, a cui andrebbe aggiunto anche Gianos (acronimo per Generatore Indici di Anomalia per Operazioni Sospette) prima forma di sistema informatico di tipo predittivo in Italia: ideato nel 1993 dal sistema bancario italiano, si occupa dell'analisi e selezione di transazioni economiche anomale.

Il progetto di XLAW® nasce nel 2003, ma viene alimentato con i dati specificatamente raccolti dagli studi di “fenomeni di devianza urbana” dal 1999 e comincia il suo lavoro nella città di Napoli nel 2004. Dopo nove anni, riceve attestati e validazioni dal mondo accademico e ottiene la sperimentazione all'interno delle questure di altre 11 città, tra cui Prato, Salerno, Modena, Parma e Venezia. Nel 2022 il software riceve la concessione di “Brevetto per Invenzione Industriale”. XLAW® non opera su ottica statistica, ma probabilistica. Questi gli obiettivi che si prefigge: «miglioramento della percezione di sicurezza e della fiducia nell'istituzione da parte del cittadino; miglioramento della reputazione professionale da parte degli operatori; contenimento dei fattori di rischio e di stress degli operatori; definizione su base scientifica della sicurezza reale e percepita; favorevole accettazione da parte dei media, del mondo accademico e giuridico.»

KeyCrime invece è il nome dell'azienda fondata da Mario Venturi, membro per 31 anni della Polizia di Stato italiana e ora imprenditore, che ha deciso di sperimentare il suo nuovo sistema a Milano. Il lavoro di raccolta dati è cominciato nel 2008 e per 11 anni, prima di passare alla provincia, le forze di polizia si sono concentrate nella sola area urbana, basandosi sul software KeyCrime, evolutosi poi nel 2019 in delia®. Adopera tra le altre cose il Natural Language Processing, un programma che permette di riconoscere le informazioni utili della testimonianza registrata e in seguito trascritta automaticamente. Gli algoritmi collegano le informazioni raccolte, cercando legami tra azioni già avvenute nel passato e quelle più recenti per stilare un profilo criminale composto da milioni di combinazioni. L'ultima fase è la stilatura del pattern criminale che porterà poi alla predizione del successivo crimine. delia®, per stabilire data e luogo del crimine, incrocia dati come giorni della settimana e orari in cui sono avvenute più azioni, identifica i cosiddetti “hotspot”, ovvero i luoghi in cui sono soliti avvenire furti, rapine e molestie, e infine indica anche il numero di persone coinvolte nel crimine. Per arrivare a conclusioni così specifiche, tanto da indicare il tragitto da percorrere, la quantità di forze da schierare e la modalità di azione da adottare una volta sul posto, il software controlla anche traffico, orari di negozi e attività commerciali, ma anche di bus, tram e treni e dati provenienti dai social media. Oltre che, ovviamente, il supplemento di telecamere, sensori e celle telefoniche.

I progetti di controllo elettronico non sono un'esclusiva delle grandi città, come nel caso del comune dell'entroterra savonese Cairo Montenotte, i cui 13mila abitanti nel 2022 hanno assistito alla realizzazione sul territorio di una rete di telecamere di videosorveglianza e monitoraggio i cui dati saranno elaborati e analizzati in tempo reale all'interno di una Control Room, sviluppata in collaborazione con Olivetti, la digital factory di TIM. Un esperimento simile è partito già nell'estate 2019 a Como, con l'installazione di 16 telecamere per la videosorveglianza, dotate di riconoscimento facciale e di rilevamento automatico di *loitering* (bighellonaggio), che permettevano la visualizzazione in tempo reale di immagini, sistemi questa volta nelle mani di A2a Smart City Spa e Huawei Italia, a causa – secondo lo stesso comune – di una “diffusa sensazione di insicurezza nei cittadini”, nonostante si stesse registrando una progressiva diminuzione dei dati relativi ai vari reati. Va detto che dopo pochi mesi il Garante della Privacy dichiarò la mancanza di basi giuridiche per il riconoscimento facciale e richiese la disabilitazione della funzione sperimentale, che viene usata però fino ad aprile 2020, per poi essere disattivata dopo poco tramite una moratoria che non permette l'installazione di sistemi di videosorveglianza con riconoscimento facciale negli spazi pubblici.

Ciononostante le sperimentazioni sono proseguite e Trento è diventata una città capofila in tutta Europa in materia di sicurezza informatica. Oltre ad aver dato il via alla sperimentazione italiana dell'E-Wallet, “il portafoglio digitale che consentirà a cittadini, residenti e imprese dell’Unione europea di certificare la propria identità in sicurezza accedendo ai servizi pubblici e privati in tutti gli Stati membri”, in città sono state installate 600 tra telecamere, microfoni e sensori in piazze, strade e punti sensibili, che trasmettono incessantemente immagini, voci e dati agli algoritmi. Si tratta del “progetto Marvel”, inserito nel programma Horizon 2020, finanziato dall’Unione Europea con inizio nel gennaio del 2021 e con una durata triennale che terminerà nel dicembre 2023. I dati raccolti in tempo reale sono analizzati con tecniche di intelligenza artificiale, sviluppate in collaborazione con la Fondazione Bruno Kessler (che raccoglie anche i dati ottenuti), per sviluppare analisi descrittive, predittive e prescrittive che facilitano e accelerano le capacità di risposta all’insorgere di eventuali “criticità” di tipo criminale (adunate non pacifiche, eventi o atti criminosi, come si legge sul sito del Comune di Trento). Sulla pagina ufficiale del progetto viene inoltre dichiarato apertamente che uno degli obiettivi è la familiarizzazione dei cittadini alle tecnologie Big Data così da accelerare il loro impiego. Infatti, tra i 17 partner del progetto sono presenti 3 università, attraverso le quali questo tipo di tecnologie di raccolta, controllo e organizzazione di enormi flussi di dati viene inserito all’interno di programmi educativi e di ricerca, in modo da conformare studenti e ricerche a un nuovo mercato del lavoro, che si basa sull’acquisizione di competenze digitali fondate su conoscenze tecniche e di gestione.

Ma non è tutto, infatti Trento è stata scelta come sede di un altro progetto europeo (che ha coinvolto cinque corpi di polizia in Belgio, Germania, Irlanda, Italia e Svezia), relativo alla gestione della sicurezza urbana e in particolar modo alla protezione dei luoghi di culto. Si tratta del progetto Protector, di durata biennale (iniziato nel marzo 2021 e terminato nel marzo 2023) che, come informa il Comune di Trento, prevede l’analisi dei dati raccolti dalle videocamere di video-sorveglianza e l’analisi dei social Twitter e YouTube, sfruttando le “Api” (Application Programming Interfaces), interfacce che permettono a diverse applicazioni di interagire fra loro. Il progetto, finanziato dall’International Security Fund della Commissione Europea e supportato dal G20 Inter Faith Forum, è nuovamente in collaborazione con la Fondazione Bruno Kessler. Per il raggiungimento dello scopo generale del progetto, saranno sviluppati e sperimentati strumenti tecnologici per «migliorare la consapevolezza situazionale, il processo decisionale operativo e la capacità investigativa delle agenzie incaricate dell’applicazione della legge nella prevenzione e nella risposta ai reati d’odio e agli incidenti terroristici nei luoghi di culto», secondo le parole della Fondazione Bruno Kessler.

Infine, sul sito del comune di Trento si legge che, dopo Protector, con il progetto Precrisis (maggio 2023-aprile 2025) i dati saranno incrociati tra telecamere di sorveglianza, microfoni, social networks e così via e combinati attraverso AI per fornire *alerts* in caso di rischio relativo alla sicurezza urbana. Il progetto, quindi, nasce dalla volontà esplicitata del Comune di identificare “potenziali vulnerabilità” degli spazi pubblici, anche utilizzando simulazioni di scenari plausibili prima, durante e dopo eventuali attacchi terroristici o atti violenti.

Informazioni tratte da *Un organo che tutto controlla, un controllo che tutto organizza. Smart control room Venezia, polizia e giustizia predittiva, chip war, e molte altre brutte cose!*, del Collettivo Universitario Sumud di Venezia; e da *Smart City Italia: l’urbanistica della sorveglianza e della schiavitù digitale*, di Sonia Milone sul sito Comedonchishotte (4/12/2023).